

FMI, RIVISTE AL RIBASSO LE STIME DI CRESCITA

MILANO Il Fondo monetario internazionale ha ridotto di un punto percentuale, all'1,3%, la stima di crescita del Pil Italia a fine anno. Lo confermano le più recenti previsioni dell'organismo di Washington in via di elaborazione prima dell'Outlook che verrà presentato a Washington il 9 aprile. Per il 2004 la previsione del Fmi è di una crescita del 2,5%. Le stime italiane sono in linea con quelle di Euroolandia per cui il Fondo prevede a fine anno una crescita dell'1,3% dal 2,3% dell'Outlook di autunno e del 2,4% nel 2004. Crescita inferiore alle previsioni anche per gli Usa il cui Pil salirà al 2,4%, contro il 2,6% dell'eprecedenti stime e al 3,9% il prossimo anno.

Drastica riduzione delle stime anche per Francia, solo 1,4% a fine anno da 2,3% e Germania che a fine anno supererà di poco la crescita zero con un pil allo 0,7% dal 2% previsto in autunno.

Il Fondo monetario internazionale ha confermato anche il taglio delle stime sulla crescita dell'economia mondiale nel 2003 e precisa che queste previsioni partono dal presupposto che un eventuale guerra contro l'Iraq sia di breve durata. «Per il 2003 - ha detto il numero uno del Fondo, Horst Koehler - mi aspetto che la crescita globale superi di poco il livello del 3% registrato lo scorso anno». Nelle stime diffuse lo scorso settembre, l'Fmi aveva previsto una crescita del Pil mondiale del 3,7%.

Koehler ha anche sollecitato i paesi industrializzati a procedere ad ulteriori allentamenti del costo del denaro.

mibtel

-0,06%

15.677

petrolio

Londra

\$ 33,25

euro/dollaro

1,1080

Fronti di Guerra la rivista
il Cd **Fronti di Pace**
domani con l'Unità
la rivista a € 3,10 in più
il Cd a € 1,90 in più

economia e lavoro

Adesivo della Pace
in regalo domani con l'Unità

I tassi dei Bot ai minimi storici

Nonostante i condoni l'anno scorso il debito pubblico è aumentato

Angelo Faccinnetto

MILANO Sempre più giù. Continua la corsa al ribasso dei rendimenti dei titoli di Stato. All'appuntamento col minimo storico mancavano solo i Bot trimestrali e ora, complice l'acuirsi della crisi economica internazionale e l'imminente minaccia di guerra, quel minimo l'hanno bruciato anche loro. L'asta di ieri - che ha visto una richiesta consistente - si è chiusa con un rendimento del 2,405 per cento. Lordo. Il più basso di sempre, visto che il record precedente risaliva al 10 settembre '99 ed era del 2,43 per cento.

Anche per i Bot annuali le cose non sono andate diversamente. Il loro rendimento è sceso ancora, aggiornando il record del 25 febbraio. Ora siamo al 2,211 per cento. Minimo assoluto. In un anno - cioè dal 10 marzo 2002 - il tasso lordo è sceso di quasi un punto e mezzo percentuale.

Complessivamente sono sette le emissioni di titoli del Tesoro che, nelle ultime settimane, hanno limato i precedenti minimi assoluti: i Bot trimestrali e semestrali, i Cct e i Ctz, i Bpt a tre e 15 anni e, appunto, i Bot trimestrali. Sopra i minimi, ma di un soffio, restano solo i Bpt a 5, 10 e 30 anni.

Tutto questo significa che, tolte le spese e le commissioni, il rendimento netto che finisce nelle tasche dei risparmiatori si attesta abbondantemente sotto il due per cento, di gran lunga al di sotto del

tasso ufficiale d'inflazione. Giusto per fare un esempio, i Bot semestrali collocati il 25 febbraio offrono agli investitori - a fronte di un livello d'asta del 2,315 per cento - solo un magrissimo 1,62 per cento.

Le prospettive? Se scoppierà la guerra - è l'opinione unanime degli analisti - sarà possibile un ulteriore calo, anche sensibile. Determinato soprattutto dall'emotività. Poi, naturalmente, molto dipenderà dalla durata del conflitto. Quindi, riflettori accesi sui prossimi collocamenti, specie su quelli previsti per fine mese.

Intanto calano anche le entrate tributarie. E aumenta il debito pubblico. L'exploit del mese di dicembre non è stato sufficiente per invertire il trend. Le entrate sono diminuite dell'1,39 per cento. Mentre il debito è cresciuto dello 0,4 per cento.

I dati sono forniti dal Bollettino statistico della Banca d'Italia. Ed evidenziano - dentro un quadro complessivamente negativo - una chiusura d'anno positiva. Il gettito fiscale, nel 2002, ha raggiunto quota 326,155 miliardi di euro, 4,539 miliardi in meno dell'anno prima. A dicembre, invece, le entrate sono ammontate a 66,764 miliardi di euro, 8,373 miliardi in più (pari al 14,34 per cento) rispetto al dicembre 2001. Sempre tenendo conto che le entrate tributarie non corrispondono all'ammontare dei tributi erariali effettivamente versati, dal momento che i flussi mensili sono rilevati al momento della con-



Alcuni Titoli di Stato

tabilizzazione in bilancio.

Il debito pubblico, invece, a fine anno è risultato pari a 1.342,342 miliardi di euro. Nel dicembre 2001 era a 1.336,253 miliardi. Un altro peggioramento, quindi, anche se le cose sono andate meglio rispetto a novembre, mese in cui - a quota 1.404,464 - si era raggiunto il massimo storico. Sull'andamento positivo dell'ultimo mese dell'anno hanno influito lo swap

moneta unica europea, nel primo pomeriggio, ha raggiunto quota 1,1084 sul dollaro. Il massimo dal febbraio '99. Poi, però, ha ripiegato, chiudendo a 1,1044. Ma a ridare fiato al biglietto verde chiaramente in debito d'ossigeno, affermano gli operatori, sono stati movimenti di natura essenzialmente tecnica.

L'euro ha chiuso in rialzo anche sullo yen.

La moneta unica europea, nel primo pomeriggio, ha raggiunto quota 1,1084 sul dollaro. Il massimo dal febbraio '99. Poi, però, ha ripiegato, chiudendo a 1,1044. Ma a ridare fiato al biglietto verde chiaramente in debito d'ossigeno, affermano gli operatori, sono stati movimenti di natura essenzialmente tecnica.

L'euro ha chiuso in rialzo anche sullo yen.

Lunardi manda una circolare Comuni in rivolta contro il taglio del governo al fondo per gli affitti

Oswaldo Sabato

FIRENZE Tanto per sottolineare la totale insensibilità del governo sul fronte casa l'assessore fiorentino e coordinatrice della consulta nazionale dell'Anci - Casa, Tea Albini, racconta come la comunicazione con cui si taglia ulteriormente il fondo per il contributo affitti sia arrivata con una circolare via fax firmata dal direttore generale del ministero di Lunardi, Michele Colistro. E tanto per rendere ancora tutto più difficoltoso a poche settimane dall'approvazione dei bilanci comunali.

L'ulteriore taglio del 15 per cento segue quello del 4 dicembre scorso quando la Gazzetta Ufficiale ha riportato il testo del decreto del sottosegretario Ugo Martinat con cui era già stato alleggerito il fondo nazionale di un terzo rispetto all'anno precedente, che ammontava a 249.181.336 euro, contro gli oltre 335 milioni dell'anno prima. «In virtù del cosiddetto decreto taglia spese - ha spiegato Tea Albini, assessore fiorentino alla casa - oggi quella cifra viene ulteriormente decurtata del 15 per cento con il risultato che alle regioni arriveranno 211 milioni di euro. Non solo, di questi ne arriveranno subito 41 milioni, il resto sarà stanziato più avanti». A farne le spese non è stata solo la Toscana che dai 20.457.374 euro del 2001 scende a 13.887.684 euro. Sono state tutte le regioni ad avere meno soldi, mentre la Provincia autonoma di Bolzano avrà il 200,75 per cento in più. Diminuisce anche il contributo per la Lombardia (- 53,81 per cento, esclusa Milano, il Lazio (- 40,78 per cento) solo per ricordare i casi più eclatanti. Immediatamente si è messa in moto la macchina della protesta dei vari assessori alla casa delle grandi città italiane. Ferdinando Balzano, assessore alla casa del Comune di Napoli, invita i suoi colleghi ad abbandonare il rigore istituzionale per scendere in piazza accanto agli assegnatari del contributo «È una situazione drammatica - commenta Balzano - noi solo l'ultimo anno abbiamo dato circa 7000 contributi e non abbiamo la possibilità di integrarli». Preoccupazione viene espressa anche dall'assessore alla casa di Venezia, Michele Mognato. Infine la coordinatrice nazionale dell'Anci - Casa ha chiesto un incontro urgente col presidente della conferenza delle Regioni Enzo Ghigo.

Mentre il ministro Marzano non vede il declino del Paese, si complica la vertenza della più importante categoria dell'industria. La Fiom vara la «cassa di resistenza»

Contratto dei metalmeccanici, tira aria di accordo separato

ROMA Importante verifica oggi per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, la più grande categoria dell'industria comincia a contare le concrete (scarse?) possibilità di fare il contratto. Un rinnovo tra i più spinosi degli ultimi anni per i difficili rapporti tra i sindacati, per l'intransigenza delle imprese e per la grave crisi che attraversa il settore (si pensi solo a quanto sta accadendo alla Fiat Mirafiori) che si allarga a tutto il sistema industriale con decine di migliaia di posti di lavoro a rischio. E su questo certo non aiuta l'assenza del governo che ancora ieri con il ministro Antonio Marzano si ostina a negare i problemi scegliendo. A Cgil, Cisl e Uil ricevute in serata il ministro ha detto «che il declino industriale non c'è», si è limitato a parlare di «crisi di competitività» e per il resto ha dispensato ottimismo. La conclusione è stata neanche l'apertura di un «tavolo», ma la promessa che ci sarà. Cgil, Cisl e Uil chiedono invece si passi «dalle parole ai fatti».

Da un tavolo futuribile, ad uno che c'è già e promette sviluppi. I metalmeccanici sono arrivati ad una prima parziale resa dei conti sul contratto. Dopo lo scontro sul salario, oggi Federmeccanica dovrà rispondere a tutte le questioni normative, quella

dei diritti, delle regole. Si tratta di argomenti e di richieste che Fiom, Fim e Uilm hanno presentato separatamente. Lo stato della trattativa è giudicato «assolutamente negativo» dalla Fiom che ieri ha riunito il comitato centrale ribadendo «tutti i contenuti della sua piattaforma» e formulando l'auspicio che tutte le parti «utilizzino il tempo fino alla scadenza della moratoria (il 27 aprile, ndr) per tentare di avvicinare le posizioni». Si saprà allora se ci sono le condizioni per un'intesa oppure il conflitto. Nel caso della seconda ipotesi, la Fiom si appresta creando una «cassa di resistenza» per sostenere la lotta. Alla sottoscrizione sono chiamati tutti, non solo le tute blu.

C'è però un altro punto nell'ordine del giorno approvato: «Tentativi di escludere la Fiom dal negoziato o di farlo precipitare verso un'intesa separata - si legge - verrebbero giudicati come una rottura delle regole e vedrebbero una risposta immediata di lotta». In sostanza la Fiom mette in guardia da uno degli scenari possibili soprattutto per il segretario generale della Uilm Antonino Ragazzi, al quale un'intesa separata pare sembri uno sbocco naturale. Per Ragazzi l'accordo sul contratto è possibile e può essere addirittura fatto entro Pasqua.

Ammesso e non concesso che gli imprenditori oggi si presentino al tavolo con delle «aperture» sulla parte normativa, c'è da chiedersi come può essere aggirato lo scoglio del salario, visto che Federmeccanica ha detto che il tetto massimo sarà il 4,3%, (67 euro) visto che non ha escluso «ritocchi» al ribasso, e visto anche che tale proposta non solo taglierebbe fuori la Fiom che chiede aumenti dell'8,5%, (135 euro al mese) ma dovrebbe dissuadare la stessa Uilm che, al pari della Fim, rivendica la cifra di 92 euro. «È la Fiom che si è tagliata fuori - spiega Ragazzi - e ha deciso di non volere fare questo contratto di sanctorando la propria piattaforma alla realtà».

Frena però la Fim: pur ammettendo che la «separazione» tra le sigle sindacali «è nei fatti», il segretario Giorgio Caprioli «esclude» allo stato dei fatti la possibilità di un'intesa separata: «Dalle poche risposte di Federmeccanica vedo grandi difficoltà. Le uniche risposte arrivate, quelle sul salario, sono insufficienti». Se lo saranno anche quelle odierne, per Caprioli si allontana la possibilità di unificare la piattaforma Fim con quella Uilm, presupposto per un contratto senza la Fiom.

fe.m.

L'OCCUPAZIONE IN ITALIA			
L'AUMENTO NEL 2002 (variazioni % sul 2001)			
Femminile	+177.000	+2,2%	
Maschile	+138.000	+1,0%	
TOTALE	+315.000	+1,5%	
COSÌ PER AREE			
Nord	+123.000	+1,1%	
Centro	+79.000	+1,8%	
Sud	+112.000	+1,9%	
LA GRADUATORIA DELLE PROVINCE			
Tassi di occupazione più alti (media 2002)	Tassi di disoccupazione più alti (media 2002)		
Reggio Emilia	70,4%	Reggio Calabria	29,0%
Bolzano	70,0%	Vibo Valentia	27,0%
Ravenna	70,0%	Napoli	24,7%
Modena	69,5%	Palermo	23,4%
Forlì	68,6%	Caltanissetta	22,6%
Belluno	67,4%	Cosenza	22,6%
Bologna	67,4%	Agrigento	22,4%
Siena	67,1%	Caserta	22,4%
Aosta	66,1%	Catanzaro	22,3%
Mantova	66,1%	Catania	22,1%

Fonte: ISTAT

P&G Infographic

occupazione

Nel 2002 frena la crescita dei nuovi posti di lavoro

MILANO Rallenta nel 2002 la crescita dell'occupazione. Gli ultimi dati Istat sull'andamento occupazionale, commenta l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, «confermano che le tendenze positive attivate dai governi dell'Ulivo si stanno invertendo a causa delle politiche di questo esecutivo».

Nel 2002 l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,5%, pari a 315 mila unità (mentre nel 2001 la crescita degli occupati era stata doppia). L'occupazione dipendente, continua l'Istat, è aumentata del 2,1%, mentre quella autonoma è scesa dello 0,3%. La crescita più accentuata si è registrata nel sud, con un più 1,9%, a fronte del più 1,1% del nord e del più 1,8% del centro. L'occupazione

femminile è aumentata ad un ritmo superiore rispetto a quella maschile, mettendo a segno un più 2,2%.

In calo il tasso di disoccupazione, sceso dal 9,5% del 2001 al 9%. Il numero delle persone in cerca di lavoro si è ridotto di 104 mila unità (meno 4,6%). «L'elasticità della crescita occupazionale rispetto a quella economica - prosegue il senatore Treu - è dovuta alle riforme del centrosinistra, e non certo ai provvedimenti del centrodestra, appena approvati». Inoltre, conclude Treu, «la crescita del Mezzogiorno è dovuta alla politica di sostegno dei governi dell'Ulivo. Per incapacità, il centrodestra sta sperperando il patrimonio lasciato: la crescita occupazionale sta rallentando».